

Il Viminale “blocca” 30 aziende

Reggio Calabria. Il “fiuto” della ’ndrangheta per infiltrarsi negli appalti rilevanti in tutta Italia è cosa ormai risaputa grazie anche alla sua pervasività e alla capacità di allargarsi su tutto il territorio nazionale. Ma la “risposta” dello Stato adesso sta funzionando, perché la struttura straordinaria per la prevenzione antimafia incardinata presso il Ministero dell’Interno ha bloccato ben trenta aziende considerate “condizionate” dalla criminalità organizzata. Un numero importante considerando un doppio dato: a livello statistico la Calabria è la seconda regione in Italia (dopo la Campania che primeggia con 67 imprese bloccate dalla Strettura speciale del Viminale) ma anche perché le società calabresi stanno cercando di diversificare la loro attività e ramificarsi sempre più in determinati settori delle attività economiche e sociali rilevanti nel Paese. La struttura che assicura lo svolgimento, in forma integrata e coordinata, di tutte le attività finalizzate alla prevenzione e al contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento e nell'esecuzione di contratti, subappalti o altri subcontratti, per qualsiasi importo o valore, aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture, connessi agli interventi per la ricostruzione, pubblica e privata con contribuzione pubblica, nei territori colpiti dagli eventi sismici del 2009 in Abruzzo, 2016 in Centro Italia, 2017 nell’isola di Ischia, 2018 nelle province di Campobasso e Catania, nonché quelli connessi alla realizzazione delle opere ed infrastrutture per l’organizzazione e lo svolgimento dei Giochi olimpici e paralimpici Milano-Cortina 2026, sta procedendo a una capillare verifica di tutte le richieste di iscrizione all’anagrafe speciale nazionale per la partecipazione ai bandi di gara. L’allarme su possibili infiltrazioni della criminalità organizzata calabrese era stato lanciato già nel lontano 2021 quando la Direzione Investigativa Antimafia nel corso della discussione della relazione annuale al Parlamento accendeva i fari sulla necessità di una «particolare attenzione per la prevenzione di probabili tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata richiederanno anche i prossimi giochi olimpici e paralimpici di Milano e Cortina del 2026». E in effetti in base agli ultimi report del commissario si evince che «sono, inoltre, 296 le imprese ad oggi sottoposte a monitoraggio da parte un team, composto da operatori di tutte le Forze dell’ordine, incaricato di verificare possibili tentativi di infiltrazione». Nel realizzare la sua attività di prevenzione la Struttura speciale del Viminale verifica la presenza dei cosiddetti “reati spia”, ovvero quelli sintomatici del pericolo di condizionamento mafioso, a carico dei componenti dell’assetto socio-gestionale delle imprese e dei loro familiari conviventi. Un’attenzione particolare è rivolta all’analisi dei rapporti di parentela tra titolari, soci, amministratori e chi tra i loro familiari può risultare vicino a organizzazioni criminali. Vengono anche approfonditi alcuni tipi di operazioni societarie – tra cui fusioni e cessioni d’azienda – che possono rivelare un tentativo di elusione della normativa antimafia. L’adozione di una interdittiva antimafia comporta la cancellazione dall’Anagrafe antimafia degli esecutori e l’applicazione automatica della clausola risolutiva espressa del contratto. Per garantire la continuità delle opere e dei servizi connessi, sono previsti appositi strumenti che consentono la

prosecuzione dell'attività, come il controllo giudiziario o il commissariamento dell'appalto da parte dei prefetti. Nei casi poi di condizionamento occasionale è possibile attivare l'istituto della cosiddetta "prevenzione collaborativa", un percorso di bonifica aziendale applicato dalla Struttura del Ministero dell'Interno finora in quattro occasioni.

Alfonso Naso